

Un nuovo carcere...a chi serve?



Alcune considerazioni sull'apertura di un nuovo carcere a Cavalleggeri

Con un protocollo siglato dai Ministri della Difesa e della Giustizia, si è prevista la ristrutturazione della ex Caserma di Cavalleggeri, per la riconversione della stessa in struttura detentiva.

Il precedente governo e quello attuale, in perfetta continuità, intendono ufficialmente risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri, non ripensando l'utilità della detenzione stessa o ignorando i problemi strutturali che portano le carceri italiane ad essere sempre sul punto di esplodere, ma costruendo nuove strutture per far fronte a una

Lo stato delle Carceri in Campania

NAPOLI	Casa circondariale di Poggioreale - Sovraffollamento 157,81% (Ad agosto 2019 vi erano 2267 persone a fronte di 1635 posti regolamentari)
NAPOLI	Casa circondariale di Secondigliano - il sovraffollamento è del 144 %
POZZUOLI	Casa circondariale femminile - il sovraffollamento è del 151%
CASERTA	Casa circondariale di Arienzo - il sovraffollamento è del 151%
BENEVENTO	Casa circondariale di Benevento "Capodimonte" - il sovraffollamento è del 154%

Dati al Settembre 2019

esigenza di incarcerazione sempre crescente, a fronte di una tendenza che da anni vede una costante riduzione dei reati commessi.

Il problema del sovraffollamento non è certo un'invenzione, e detenuti/e e parenti lo sanno molto bene: al 31 ottobre 2019, a

fronte di una capienza di **50.474** posti nelle carceri, i/le detenuti/e sono **60.985**. Ciò determina condizioni di vita delle persone detenute ancora più invivibili del “normale”.

Carcere significa infatti sovraffollamento, ma anche impossibilità di accedere a percorsi di formazione o lavorativi, malasanità, abusi e violenze. Dal 2000 a oggi in carcere sono morte 2.991 persone, spesso per il ritardo, l'insufficienza o la totale assenza di cure. D'altra parte, se la sanità in carcere è un problema più volte evidenziato – per la totale inadeguatezza dell'assistenza sanitaria, e con tempi di attesa che per le visite specialistiche possono arrivare anche a vari mesi – è il carcere stesso che porta le persone detenute ad ammalarsi a causa delle condizioni igieniche pessime, del sovraffollamento, del cibo schifoso.

L'idea che si possa risolvere il problema strutturale della crescita costante della popolazione detenuta – nonostante un numero di reati in continua diminuzione – è dettata dalla sempre crescente propaganda securitaria e dall'esigenza dello stato di “gestire” una massa sempre crescente di marginalità sociale.

In sostanza, lo stato, a fronte di una costante erosione del welfare, intende gestire la disuguaglianza e la marginalità sociale, che questa stessa erosione produce, attraverso il contenimento delle/gli escluse/i.

Nel 2019 i fondi destinati all'Amministrazione Penitenziaria, pur mantenendosi al di sotto dei 2,9 miliardi, sono aumentati di circa 17

milioni.

A beneficiare dell'aumento dei fondi sono tutti i capitoli del bilancio, ma in particolar modo l'edilizia penitenziaria per la realizzazione di nuove infrastrutture, il potenziamento e la ristrutturazione di quelle esistenti (da cui rimane invece esclusa la manutenzione ordinaria delle carceri). Uno degli obiettivi per il 2019 è quello di aumentare la capienza regolamentare fino a 56.000 posti (al 30 aprile 2019 è di 50.511) e di incrementarla ulteriormente nel 2020 fino ad arrivare a 60.000.

Il totale delle spese per il personale ammonta quasi all'80% del budget dell'Amministrazione penitenziaria, e dunque solo il 20% è riservato alle attività e ai servizi forniti, al mantenimento delle/dei detenute/i, alla manutenzione ordinaria degli istituti di pena.

Fonte: Antigone. (2019). Il carcere secondo la costituzione. XV rapporto sulle condizioni di detenzione. Recuperato da: <http://www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/wp-content/uploads/2019/06/xv-rapporto-antigone.pdf>

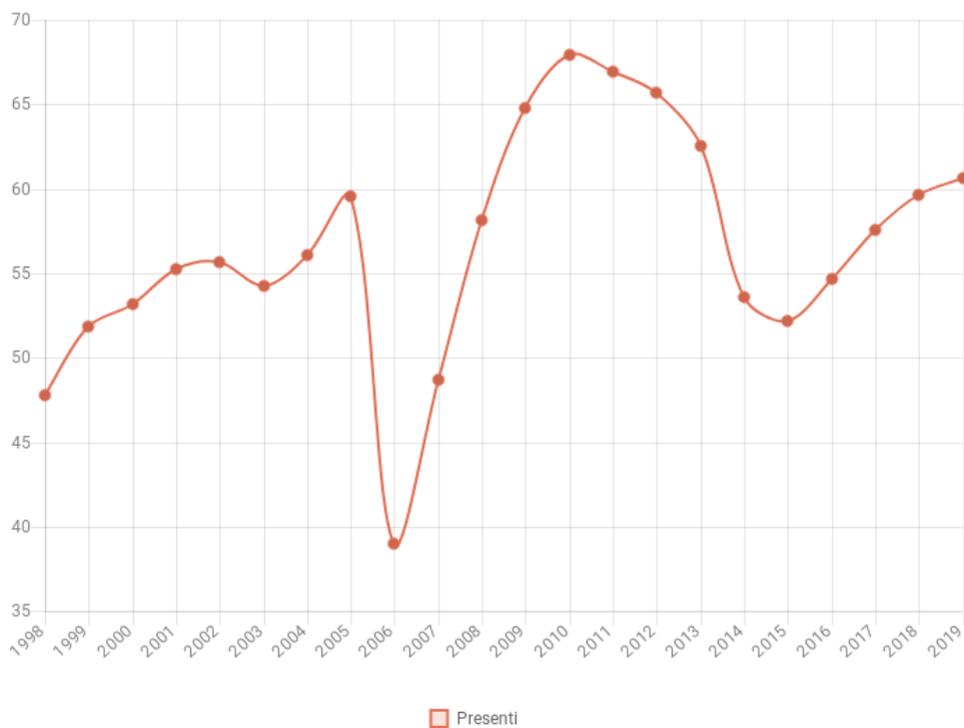
In fondo, il carcere serve a scaricare sulle fasce più deboli la responsabilità e la colpa di rapporti economici e sociali strutturalmente ingiusti. Gran parte delle persone che vi si trovano sono solo colpevoli di aver cercato nell'illegalità quei mezzi di sostentamento che il mercato del lavoro e il capitalismo hanno loro negato, di aver attraversato un confine in cerca di una vita migliore, di aver protestato contro leggi e regole ingiuste, o semplicemente di non rientrare nei confini mobili del "decoro" e delle regole sociali considerate giuste in quel momento storico. Il carcere dunque serve a colpire ed

escludere le persone che, per varie ragioni, sono fuori norma, indisciplinate, indecorose, ma anche per educare tutte le persone che stanno fuori a “rigare dritto”, per non ritrovarsi loro stesse private della libertà. Ma soprattutto il carcere serve a soddisfare una richiesta di sicurezza crescente, alimentata da un discorso pubblico sempre più incentrato sulla paura, che chiede più polizia e militari per le strade, più arresti e più carcere, ma che ha eliminato qualsiasi prospettiva critica verso quelle istituzioni che devastano i territori ed espropriano risorse, che condannano alla povertà, alla precarietà e alla marginalità.

Costruendo nuove carceri sarà possibile per il sistema penitenziario “immagazzinare” pezzi sempre maggiori di società ai margini del sistema produttivo e della società, rimandando in avanti inevitabili – come dimostra la storia penitenziaria del nostro paese – misure di svuotamento (indulti, cd. svuotacarceri, ecc.) che ciclicamente si rendono assolutamente necessarie per l’intollerabilità del livello di sovraffollamento.

Insomma, le nuove carceri non risolveranno il problema del sovraffollamento se non nel brevissimo termine, ma avranno come unico risultato una ulteriore crescita della popolazione detenuta – senza più il freno della mancanza di spazio per contenerla – che nel giro di pochissimo tornerà a trovarsi in condizioni di cronico sovraffollamento.

Ormai è ampiamente dimostrato come l'evoluzione della popolazione carceraria non corrisponda a un effettivo aumento o a una diminuzione dei reati, ma segua una sua linea indipendente. Come dimostrato da numerosi studi, l'incarcerazione e la privazione della libertà non hanno nessun fine rieducativo o di reinserimento, anzi, il rischio di recidiva per le persone detenute è altissimo, a causa della difficoltà per ex-detenu*t*e/i di rifarsi una vita dopo la detenzione. Spesso, inoltre, la separazione dagli affetti, l'esposizione costante alla violenza del carcere e agli abusi costanti, spinge le persone detenute nella depressione, nella dipendenza da psicofarmaci



Andamento della popolazione detenuta. Elaborazione Antigone su dati DAP, 2019

(che l'amministrazione carceraria somministra con piacere per anestetizzare qualsiasi comportamento conflittuale), o perfino al suicidio (dal 2000 a oggi sono 1.090 i suicidi in carcere). La prigione esprime una violenza funzionale solo a scaricare sulle persone più deboli la responsabilità della propria marginalità e a mantenere i rapporti di potere esistenti. Altro che rieducazione e sicurezza! L'unica sicurezza che il carcere garantisce è quella delle istituzioni di fronte al dissenso, del capitalismo di fronte a chi non si adegua alla disciplina di un lavoro di merda, della morale dominante rispetto a chi vive una vita fuori dalle norme.

Insomma, più strutture carcerarie significa più carcere, per tutte e tutti. Tutte e tutti, in ogni momento, rischiamo di finire nella morsa del carcere, se perdiamo il lavoro e cerchiamo di tirare a campare, se perdiamo la casa e decidiamo di occupare un posto abbandonato e inutilizzato, se protestiamo contro l'ingiustizia di questo sistema, se la nostra stessa esistenza è considerata indecorosa.

Legato al problema della tendenza securitaria che da anni sta pericolosamente travolgendo il discorso pubblico, è quello dell'economia securitaria e penitenziaria. Un giro d'affari enorme, giustificato da una politica della paura che presenta pericoli da ogni parte e legittima l'invasione degli spazi pubblici da parte di militari e polizie, e che a volte ci chiede perfino di diventare noi stessi giudici e agenti di repressione nel segnalare illeciti (veri o presunti), fino a quando non saremo noi stessi bersaglio della repressione.

Proprio la centralità del discorso sulla sicurezza – agitato da tutte le parti politiche a fini di propaganda elettorale – potenzia la macchina penitenziaria (e in generale quella securitaria) rendendola oggetto di fortissimi interessi economici. L'economia penitenziaria – pubblica e privata – diventa un polo attrattivo di spesa che, più cresce economicamente, più attrae verso di sé investimenti pubblici e privati, in considerazione degli utili (economici o politici) garantiti dal settore.

Secondo quanto riportato in un'analisi dell'organizzazione indipendente Statewatch, il valore del mercato europeo della sicurezza si aggira intorno a una cifra che va dai 26 ai 36,5 miliardi di euro, e impiega circa 180.000 persone

Fonte: C. Jones (2016). *The visible hand: the European Union's Security Industrial Policy*. Recuperato da: <http://www.statewatch.org/analyses/no-297-security-industrial-policy.pdf>

Trattandosi di uno dei pochi settori dell'economia pubblica che – proprio in virtù del discorso securitario – non subisce mai tagli, ma solo incrementi di spesa, anche l'economia privata, l'impresa, tende ad indirizzarsi al settore del carcere e della sicurezza.

Per fare un esempio, si pensi alle imprese che si occupano della videosorveglianza e dello sviluppo tecnologico dei moderni e distopici sistemi di controllo sociale, ed al guadagno loro garantito da tutti i continui provvedimenti che contemplano sgravi fiscali in quel campo, da finanziamenti diretti e

cofinanziamenti che lo Stato garantisce nel settore: questo favorisce una crescita degli investimenti privati in quel settore, con la conseguente crescita inarrestabile di quel particolare settore economico, e occupazionale. Lo stesso



discorso vale per l'economia carceraria, nella quale gli investimenti – e i guadagni – privati sono forti e in crescita. Ne è un esempio la gestione in regime di quasi monopolio a livello nazionale delle forniture di vitto e sopravvitto in tutte le carceri italiane, laddove al cibo schifoso somministrato dall'amministrazione carceraria fa da contraltare il business del sopravvitto (i negozi di beni interni al carcere da cui i/le detenuti/e possono rifornirsi a proprie spese), con prezzi a volte anche triplicati rispetto all'esterno.

Questo fenomeno, per quanto possa sembrare distante dai nostri quartieri e dalle nostre vite, è molto più dirompente a livello locale laddove il carcere esiste e, peggio ancora, dove deve essere costruito.

Con la realizzazione di un carcere a Cavalleggeri, assisteremo al convergere delle risorse pubbliche verso quel progetto. È il caso dei palazzinari che si sfregheranno le mani sulla ristrutturazione dell'ex caserma di Cavalleggeri, o di quanti dovranno provvedere alla progettazione, all'arredamento e alla gestione di quella struttura. Anche la gestione, sì. Perché la tendenza in atto è quella di prevedere forme di *project financing*, attraverso le quali l'investimento privato accanto a quello pubblico, viene ricompensato anche attraverso la gestione privata – spesa dallo stato o dall'“utenza” – di servizi interni al carcere.

In un territorio già martoriato dalla speculazione senza fine dei privati, anziché provvedere a investimenti pubblici nel campo delle tutele sociali di una enorme fetta della popolazione cittadina, abbandonata alla progressiva emarginazione sociale, si costruisce una struttura detentiva per contenerla, verso la quale convergeranno le risorse pubbliche e gli investimenti privati.

Gli stessi abitanti dei quartieri in cui si situano strutture detentive dovranno orientare la propria vita in base a quelle che sono le uniche prospettive lavorative: sarà più probabile trovare lavoro come guardia penitenziaria che come insegnante, se anziché una scuola in più, il quartiere e la città avranno un altro carcere; sarà più probabile essere assunto come medico del carcere, piuttosto che in un presidio sanitario di quartiere; e così via.

Insomma, già la previsione della costruzione di un carcere nel quartiere di Cavalleggeri rischia di spostare risorse verso il contenimento e la repressione – anziché la soluzione reale – delle situazioni di marginalità sociale. La costruzione di un nuovo carcere non può risolvere alcun problema, ma solo crearne di nuovi: meno servizi sociali per tutte e tutti, più sorveglianza, più controllo, più carcere per tutte e tutti.

Questo progetto va fermato con la mobilitazione di tutte le abitanti e gli abitanti del quartiere e della città!



Assemblea anticarceraria napoletana



Novembre 2019

contatti

*FB: Parenti e amici dei detenuti a Poggioreale, Pozzuoli e
Secondigliano*

Email: assembleanticarceraria@bruttocarattere.org

Posta: Via Mezzocannone, 10 - CAP 80130 - Napoli